

258/62 2

ESAME CRITICO

DEL

DOTTOR FISICO

FRANCESCO TASCA

Professore, di grammatica latina, di corretta
scrittura italiana, di storia profana, e di
mitologia nel Real Collegio di Lucera

FATTO

A richiesta di una signora sua confidente
per nome Atenaide

SOPRA

L'OPUSCOLO

DEL SIGNOR

G. M. E.

INTITOLATO

*Trattamento della Petecchia e Miliare
secondo l'esponimento Gianniniano
disposto in versi anacreontici.*



— 603 —

NAPOLI 1818.

PRESSO PORCELLI.

Con Approvazione.



Sumite materiam vestris , qui scribitis æ-
quam
Viribus , et versate diu , quid ferre recusent
Quid valeant humeri

Horatius = In arte Poetica.

A D

DOTTOR FISICO.

SIG. D. GENNARO TASCA

MEDICO IN CANDELA.

A voi, mio cara germano, io consacro questo mio primo travaglio medico in segno di gratitudine per le continue affettuose premure che mi avete sempre mostrato, e per i tanti vantaggi procuratomi in ogni rincontro da cui riconosco tutta me stesso e quanto ora mi sia. Ma ciò che ancora mi determina a farvene la dedica è la considerazione della pazienz' avuta nello scorrere il manoscritto di quest' opera che

A 2

vi

vi ho mandato a rivedere per attendere il risultato delle vostre osservazioni , onde mostrarvi con ciò il conto ch' io giustamente faccia delle cognizioni che possedete , le qual' in parte si trovano anche quì registrate . E non posso tacere di- esservi sommamente tenuto per delle modificazioni che ci avete fatto , e per certe riflessioni tutte vostre che vi avete apposte , come in seguito farò rimarcare . Del pari vi sono ugualmente obbligato e nello stesso tempo vi dimostro la mia soddisfazione per li versi di Orazio che avete scelti per sentenza nel frontespizio , come i più analoghi al caso presente , e come i più espressivi , e che il nostro divin Metastasio ha così egregiamente tradotti .

*Materia a cui sien vostre forze
uguali*

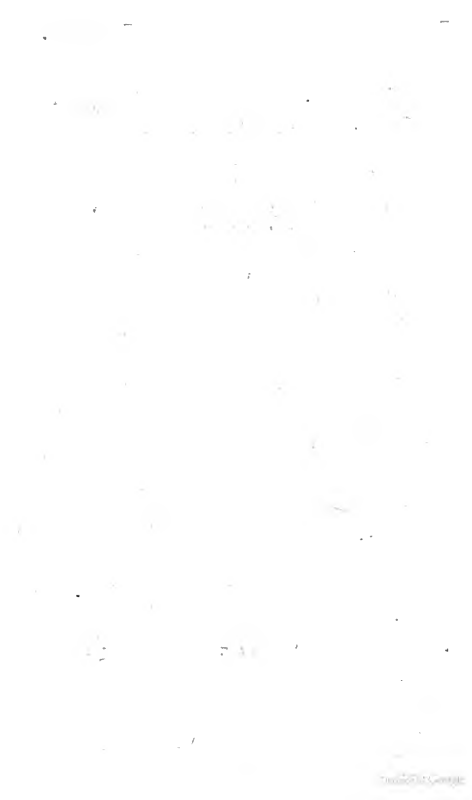
*Eliggete , o scrittore , ed a qual
peso*

Sie-

*Sieno atti o no gli omeri vostri ,
in mente*

Lungo tempo volgete .

Gradite dunque , mio caro fratello ,
questo dono con qual medesimo tra-
sporto con cui ve ne fo l' omaggio , e
credetemi per tutta la mia vita col soli-
to rispetto .



LO SCRITTORE

A L L A

SUA CONFIDENTE ATENAIDE .

Oh quanto è vero ciò che ha detto l' antonomastico poeta romano sull' ascendente che avete voi altre donne nella società ! Siete serve ma regnate nella vostra servitù ! Difatti quantunque mi fossi negato con diversi amici che mi hanno impegnato ad esaminare l' opuscolo sulla petecchiale del nuovo poeta onde apporvi delle riflessioni alla men trista confacenti all' uopo , non ho potuto far teco lo stesso che con particolare e gentile premura mi hai obbligato a farlo , e per meglio riuscir nell' intento hai posto in pratica le grazie tue naturali e tutti i vezzosi capricci delle tue seducenti attrattive . Tel confesso : non ho saputo resistere alla soavità delle tue sensibili espressioni , nè oppormi ai voti della tua anima romanzesca . Pieno di giubilo e di contento ho ceduto al tuo brioso genio , e quindi ti

A 4

ho

ho dato la mia parola di onore che tu medesima hai provocata con estro dignitoso e compiacente .

Intanto debbo palesarti che ignoro affatto il motivo che ti abbia indotta questa volta a richiedermi sopra un oggetto che direttamente non ti riguarda . So che sei portata per la letteratura , specialmente per la poesia , e per la chimica ; (di cui voi altre donne siete naturalmente maestre !) ma non sapeva , sino a questo momento , il tuo gusto anche per la medicina . Sia qualunque l' impulso che ti abbia determinata , è mio dovere indispensabile ora soddisfare la promessa che ti ho fatto , e mi lusingo con ciò , anche il tuo voto .

Io parlerò teco , mia diletta Atenaide , nel corso di questo Esame , e lo farò in una maniera che dimostri quello che tu stessa mi hai detto , cioè di aver in parte scorso il cennato opuscolo senza che avessi potuto comprendere con precisione il suo contenuto . Intanto ti prevengo che ciò che appartiene all' interpretazione è a te diretto , ma quello che riguarda l' interrogazione ora è diretto anche a te , ed ore al poeta , il quale

le è spesso chiamato a deciferare l'intrico delle sue espressioni, delle sue frasi, e della dicitura che impiega per insviluppare la materia su cui scrive. In ogni modo però mi sforzerò di porre in veduta i suoi pensieri per quanto potrà riuscirmi, ma dove non sarò al caso di farlo, resteremo, al solito digiuni entrambi!

Ho dato a questo travaglio il titolo di Esame Critico e credo che gli convenga sul riflesso che a norma dell'incarico ricevuto, l'unico mio scopo sarà quello di analizzare il precitato opuscolo, e pronunciare in ogni occasione il mio parere non solo in una maniera franca e spregiudicata, ma avvertire e far rimarcare ancoru delle irregolarità sopra tutt' i rami che vi si contengono. Io credo inoltre, od almeno mi lusingo che se questo mio lavoro che con fretta vado a congegnare, anderà anche a notizia dell'autore dell'opuscolo di cui mi occupo, vorrà riconoscere i suoi errori ed essermi buon grado, purchè non abbia intieramente rinunciato al buon senso e conservi una certa dose di capacità idonea di fargli in proporzione sentire lo stimolo della ragione.

ESA-



ESAME CRITICO

DELL' INDICATO OPUSCOLO.

Il nostro dottore e poeta intitola quest' opuscolo - *Trattamento della petecchia e miliare; secondo l' esponento Gianniniano, disposto in versi anacreontici* -

A me pare, Atenaide, che quest' epigrafe sia poco esatta. *Trattamento*, secondo il dialetto medico, vuol dire metodo curativo: questo metodo suppone la malattia, e non uno de' suoi sintomi. Petecchia e miliare sono sintomi e non malattie. La cura si dirige sulla malattia o febbre petecchiale e non sulla petecchia e miliare. Egli è vero che il dotto Giannini nel corso del capitolo della sua opera ove tratta di questa materia si è alcune volte anche servito di vocaboli petecchie e miliare per dinotare le corrispondenti malattie, ma per quanto sieno essi soffribili in circostanze in cui si ragiona a lungo della materia, non lo sono nel semplice annunzio del loro titolo, e specialmente nell' epigrafe di un' opera.

ra . Tal' è il rigore della lingua al presente sull' attuale soggetto !

Il nostro poeta dà quindi principio alla sua *anacreontica* , e nel frontespizio così scrive .
Genesis delle petecchia e miliare . Come tai contagii sviluppansi nella macchina animale . A qual classe appartengonsi . Se l' aria n' è il veicolo a produrli , o pure il contagio . Chi n' è la causa prossima di essi morbi , e chi de' medesimi n' è il distruttore -

Quì , Atenaide , non posso ammeno di non dire per la prima volta , che il nostro dottore ha letto Giannini , ha fatto il plagiaro , ma non ha saputo nè intenderlo , nè copiarlo . Colla parola *genesì* si vuol dinotare l' origine , la prima formazione di qualche cosa . Nel linguaggio medico questa parola è diversa da quella di trattamento . Il metodo curativo appartiene alla terapeutica , e la genesi alla patologia . Sino adesso non sappiamo se il nostro dottore voglia dare la norma di curar la malattia , o di esporre le altrui idee a conto della sua formazione . Ma di quale formazione della petecchia e miliare come malattia o come contagj ? Atenaide , io non l' indovino . Trascriviamo in dettaglio la già enunciata proposi-

sizione . *Genesi della petecchia e miliare : come tai contagii sviluppansi nella macchi-
na animale* . Quali contagj ? La petecchia e
miliare sono contagj o effetti de' contagj ? . . .
Intende dunque parlare de' contagj ! *A qual
classe appartengono* . I contagj ? alla classe
de' stupefacenti , giacchè se così non fosse ,
col semplice loro nome non avrebbero alterato
in modo il sensorio del nostro dottore da con-
fonderlo nella scrittura ! *Se l'aria n' è il vei-
colo a produrli , o pure il contatto* . Quante
sconnessioni ! . . . La tesi proposta da Gian-
nini è se i contagj petecchiale e miliare si pro-
paghino per mezzo dell'aria , o mediante il
contatto . Il profondo Medico di Milano con
tutta ragione si attiene a questa seconda opi-
nione , sul principale riflesso che l'aria , e il
loro mestruo decompositore , come l'è di qua-
lunque altro contagio . Ciò posto , come potrà
mai conciliarsi con questa tesi la frase usata
dal nostro dottore di *veicolo a produrli* ? *Vei-
colo* , vuol dire mezzo , e *produrli* è relativo
alla creazione . Parlando de' contagj , nè l'aria ,
nè il contatto come mezzi possono produrli . -
*Chi è la causa prossima di essi morbi , e
chi de' medesimi n' è il distruttore* . Di qua-
li

li morbi? Fin' ora dunque ha inteso parlare de' morbi! e *tai contagj*? . . . Che confusione di termini, d' idee, e di pensieri! Atenaide, se l' affare andrà così avanti, temo che tu ed io perderemo il cervello!

Ma veniamo al forte del nostro dottore, e propriamente all' esame del suo *epico* poema, col quale ha creduto tanto segnalarsi nella repubblica letteraria di medicina, e specialmente in un' epoca in cui è ancora intralciata la materia su di cui scrive. Intanto per meglio far rilevare la sua poesia, io penso trascrivere le stanze con quel medesimo ordine con cui sono state registrate da lui, onde apporvi più comodamente delle riflessioni che stimo più al caso. Ciò che desidero Atenaide, è di non alterarti nella loro lettura per ben comprendere il loro merito; e per riuscirci, raccomandati alla tua virtù, la quale sarà l' unica che potrà darti pazienza. Così potrai ancora meglio intendere il mio esame.

ANACREONTICA

1.

*Ci venne un morbo orribile .
In nostra Italia immesso
Da coppia d'anni contasi
Devastamento stesso .*

Che ti pare Atenaide ? Vi è di tutto : sviluppo di materia , eleganza di stile , spirito ed estro poetico ! Che bisogna fare , vi vuole pazienza , anzi gran capitale di flemma . Mi rincresce solamente che cammin facendo potresti essere disgustat' a segno dalla lettura di questi versi da rimaner sorpresa dalla solita affezione isterica . Ma che vuoi ch' io faccia ? Se tanto ti avviene , non hai di chi dolerti , giacchè senza il tuo impegno io non dava fuori questo esame , ed in tal modo tu non ti saresti cimentata colla convulsione ed io colla rabbia . Intanto provvediti di una buona dose degli ordinarj antisterici per farne spesso uso mentre io mi ho preparato il bagno per calmare nel bisogno la collera .

Ma tu mi domandi , Atenaide , saper cos' ha
det-

detto il nostro poeta con questa prima stanza. Dietro uno sferzo di talento appena si giugne a travedere che abbia voluto intendere che sono ormai due anni ch'è stato introdotto nell'Italia la petecchiale, la quale è lo *stesso devastamento*! Questa dicitura però così immonda, che se Apollo, cred' io, non si fosse trovato impegnato in qualche affare galante con Clizia, o con Leucotoe in tempo che il nostro poeta scrivea, al momento avrebbe pregato il suo padre Giove a vendicare l'oltraggio fatto al Pornaso. Infatti, mia cara Atenaide, a giudicarla senza prevenzione, che può ammirarsi ne' trascritti versi di materia e di estro? Niente: ed oltre non esservi nè l'una e nè l'altro, avv' in vece delle parole volgari ed incompatibili colla purità della poesia, come sono, in fra le altre *immesso, coppia di anni e devastamento*! Immesso non ha un senso preciso: *coppia di anni* è frase de' saponari, e *devastamento* è un termine che si applica per dinotare le rovine, gli effetti dell'eruzioni vulcaniche o delle inondazioni.

tecchia e miliare s'invoca? . . . *La parca indocile ne tiene pochi serbati in vita?* Come serbati! dall'esito della malattia o dalla possibilità di contrarla? . . . e chi lo sa!

3.

Malbo che dalli popoli .

Stranieri a noi ne venne

Sostanze combastibili

A generarlo ottenne .

Che intende il nostro poeta per popoli stranieri? Stranieri dell'Italia o dell'Europa? Nell'uno e nell'altro caso è una congettura, su di cui lo stesso Giaunini non ha parlato che con poca certezza. Ciò che è indubitato si è che tanto nell'Italia intiera che altrove in ogni tempo non è mai mancata la malattia o febbre petecchiale; e l'essere al presente molto più affluente, non è una pruova della sua provenienza da esotiche contrade. Ma che vuol dire: *sostanze combastibili a generarlo ottenne?* Vuol dire che il poeta è quello che l'indica la sua composizione, e per la mania di fare i versi, e servire alla rima, insulta
la

la grammatica, il Parnaso è la materia. Ot-
tenne! chi ottenne? il morbo o le sostanze
incombustibili? nel primo caso è inintelligibi-
le, nel secondo è incongruente!

4.

*Un gas di ossido azotico
Mittchill la vuol che sia,
O da materia alcalina
Ammoniacal si fia.*

Verament' elegante! Qui vi è tutto il Par-
naso, ed in particolare Polinnia, (come mu-
sa dell'Ode a cui credo appartenga questo me-
dico poema) la quale ha somministrato al
nostro dottore tutto il suo estro. Ecco la ge-
nesi; ma nel fare il copista del medico di
Milano, si è dimenticato di essere poeta. Pria
che si faccia rimarcare, Atenaide, quest'ulti-
ma circostanza, desidero sapere dal nostro
dottore cosa intenda coll'espressioni di *Mittchill
la vuol che sia*. Mittchill, come anche si ri-
leva dal *Giornale di Brera*, è di opinione
che il contagio petecchiale risalti da un gas
ossido azotico. Questo tedesco nel ricercarne la

natura, ha voluto designarne anche la composizione. Il dotto Giannini nell' accennar tutto questo, così si esprime: » Non si cerchi » dunque se le *materie contagiose* della petecchia e della miliare sieno una sostanza alcalina, ammoniacale, o con Mittchill un gas ossido di azoto. « Da ciò sempre più si conosce che s' intende parlare dell' indole del contagio, delle *materie contagiose* della petecchia e miliare, e non della malattia. Il nostro poeta, attento solamente a fare i versi, ha creduto che il medico di Milano parlasse della petecchiale come morbo e non del suo contagio, per cui dopo di aver pronunciato com' ella *invacasi*, cioè chiamasi, francamente asserisce che Mittchill la vuol che sia un gas ossido azotico. Che ti dirò poi, Atenaide, della voce *alcalina* e del verso *ammoniacal si fia*? A dirtela con ischiettezza fanno pietà! Alcalina è parola piana non isdruciolata, per cui si è violato il metro. Ammoniacal si fia è una frase in cui non vi è nè gusto nè espressioni. Sono dunque termini accozzati che dimostrano solamente la *metromania* del nostro poeta!

5.

*Ci basta a noi comprendere
 Che sian corpi brucianti ,
 Gli esseri la conpongono
 Sian facili avvampanti .*

Io non posso spiegarti , Atenaide , il vero senso di questa eruditissima stanza ! Atteso le cose antecedenti , pare che dovesse seguitare a parlare della malattia , maggiormente che il terzo verso ha l' articolo che l'appartiene . Ma mi veggio confuso allorchè rifletto sull'espressioni di *corpi brucianti* e *facili avvampanti* . A chi sono esse riferibili ? Alla malattia ! ed in qual senso ? Alla materia del contagio ! e per quali vedute ? . . Ma in qual luogo dell'opera dell' illustre Giannini si è parlato di questi *corpi brucianti* , di questi *facili avvampanti* a conto della natura della petecchiale e miliare , o de' loro contagj ? . . . Povera Medicina ! ! !

Il prelodato Giannini , dopo di avere alla meglio provato che il principio acidificante , l'ossigeno è il decompositore di tutt' i contagj , s' impegna far vedere che non diversamente

esercita questa facoltà che dietro un azione chimica, il di cui risultato è riposto nella combustione. L'ossigeno dunque nel decomporre anche le materie petecchiale e miliare non fa che bruciarle. Sono queste le sue parole. » E infatti, che sono mai le materie » petecchiale e miliare e quelle di tutt' i contagj? Sono sostanze animali elleno stesse, o » dato ancora che non lo fossero, sono talmente aderenti e ligate alle sostanze animali, che ove vengono scomposte, cessano di » essere contagiose. Ora se il principio acidificante intacca, scioglie, divide, brucia i » metalli i più duri, perchè non altererà, » non brucierà le materie contagiose? Dissi » *bruciare*, e questa espressione è della più » rigorosa esattezza. Poichè che altro è mai » la combustione che la combinazione del principio acidificante col corpo bruciato? ec.

Da ciò vedi, Atenaide, che il dotto Medico di Milano coll' espressioni di *bruciare*, *combustione* ha voluto spiegare l' effetto dell' operazione dell' ossigeno sul contagio, la maniera come succede la decomposizione delle sostanze petecchiale e miliare mediante la loro combinazione coll' ossigeno medesimo. Tali espressioni-

sioni dunque non sono riferibili che ad una deciferazione, ad una spiega di fenomeno terapeutico, e non all'individuazione della natura della malattia e corrispondente contagio. Quindi ancora rilevi qual conto debba farsi dell'enunciat' espressioni del nostro poeta, e come sieno state in tutto maturate. E ciò che mi sembra più ributtante è quel verso: *gli esseri la compongono*. Che compongono questi esseri? La malattia! e la malattia si compone? Ma quali e dove sono questi esseri?... *I corpi bructanti e i facili avvampani!* e sono esseri che compongono la petecchiale?... Atenaide, che ti pare dell'entità del nostro poeta, non è un prodigio di talento?

6.

Sistema de' linfatici

Non degl' irrigatori

Ebbe petecchia il genio

A fissar suoi rigori

Il poeta, sembra che voglia esprimere con questa stanza che il genio della petecchiale sia quello di alterare a preferenza il sistema lin-

fatico. Ma chi mai ha pronunciato una preposizione così esacranda? Giannini? è falso. Quì si rimarca la solita incapacità a comprendere ciò che asserisce in ordine ai vasi linfatici il Medico di Milano.

Giannini ha detto che il contagio petecchiale non potendosi insinuare nel corpo animale per mezzo dell'aria, probabilmente s'introduce, dietro il contatto, mediante la strada de' vasi linfatici della cute, riguardata questa tanto come corp'organico che inorganico. Questi vasi sono considerati dal dotto Medico Milanese come semplici mezzi, e non come sede a fissare il contagio e produrre la malattia.

Che dirò poi, o mia cara Atenaide, a cen-
to della nota (a) che il nostro dottore appone
alla trascritta stanza? Quali irregolarità non
si osservano di grammatica, di sintassi e di
composizione? quali risentimenti non prova
la rettorica, la logica e la filosofia?
In quanto alla materia è rimarcabile ciò che
dice sulla genesi de' contagj? Nell'atto che
asserisce potersi stabilire *dall' analogia e dal-
le osservazioni le più attente che fabbricati
come sono nell' interno della nostra macchi-
na, son due particolari veleni animali d'in-
do-*

dole specifica , poco dopo pronuncia con Giannini : mentre i sistemi viventi non hanno la facoltà d'ingerarsi un contagio , dapoichè se fossero un prodotto dell' uomo stesso , perchè da tanti secoli non si sarebbe effettuato ? (chi ?) Quindi conchiude : che al pari di ogni altro contagio ci derivano dagli animali non europei Che pena ! Gli animali hanno o non hanno la facoltà di generarsi un contagio ? è o non è contagio animale ? Se non hanno la cennata facoltà , non è contagio animale ; e se l' hanno , perchè questa facoltà è propria de' soli europei ? non siamo europei ? . . Ah , sì , noi siamo abitanti della Luna , giacchè forse solamente là si scriverà e si poetizzerà come il nostro dottore !

7-

E ciò quindi avvenutoci

Dietro contatto acuto .

Degli europei cogli esteri .

Cui un tal morbo ha avuto .

Cosa ci è avvenuto ? . . Che la petecchia ha fissato i suoi rigori nel sistema de' linfa

fa

fatici ! ! ! Ma di quai linfatici , de' bruti o della specie umana ? Di questa ! e dove ne ha fatto la dimostrazione ? dove ha parlato di noi ? Che significa *contatto acuto* ? vi è forse pure il cronico ? . . . *Cui un tal morbo ha avuto !* . . Che cosa ha avuto ? il *contatto* ? ed il contagio ha contatto col morbo ? . . . Esculapio , giacchè tuo padre è sor-do , o dorme ancora con Tetide , ti prego somministrargli qualche farmaco , o ridestarlo per osservare con risentimento ciò che deve anche offendere la tua memoria !

8.

Genova , Nizze e Grenoble

Gustaro i primi frutti

Di morbo sì terribile

Qual molti tien disirutti .

Il primo verso , Atenaide , è contro il metro cominciato . Grenoble è parola piana non isdrucchiola . Questa non è licenza poetica , ma errore , maggiormente che trattasi di un verso sciolto .

In quanto alla materia ti dico di esser fal-

so che Genova , Nizza e Grenoble sieno state le prime città afflitte dalla petecchiale . Rascori , Fodere e Troussset che in particolare hanno fatto l'istoria di tali epidemie non lo dicono ; molto meno lo dice il dotto Giannini . Solamente questi , per ismentire l'opinione che il contagio petecchiale derivi da malattie putride e nervose , sostiene potersi determinare una cert'epoca per la sua introduzione in Europa è specialmente in Italia . Ciò però non dinota che quest'epoca sia appunto quella in cui Genova , Nizza e Grenoble vennero inquietate dalla malattia , giacchè lo stesso Giannini nel designare l'origine di quest'epidemie fa vedere la presistenza del contagio nelle vicinanze de' luoghi cennati , sistente da tempi rimoti . A me pare , Atenaide , che un libro resti più tosto sfigurato che comentato in tal modo .

9.

Or come mai sviluppasi

Un tal contagio in noi ?

Se lentamente o celere

Forma i progressi suoi ?

Quì parla di noi il nostro poeta , e domanda come si sviluppa il contagio . Il contagio
pe-

petecchiale dunque si produce in noi ; e la proposizione poc' anzi riportata che *i sistemi viventi non hanuo la facoltà d' ingenerarsi un contagio* , dov' è andata ? Bella memoria !

10.

*Velen dell' idrofobico
Contagio ancor si chiama
Velen virolentissimo
Che a morte ognun richiama .*

11.

*E pur non mai attaccasi
Benchè applicato in dose
Tropo eccedente : spandesi
Lento a fibrille rose .*

Con queste due stanze , Atenaide , sembra che il nostro poeta abbia detto , od almeno abbia inteso dire che il veleno dell' idrofobia messo semplicemente a contatto colla pelle , non rimanga assorbito da' vasi linfatici cutanei , e per introdursi nel corpo vi bisogni l' incisione de' comuni integumenti sino a' vasi
sap-

sanguigni. Questa interpretazione non può farsi che da quei solamente che sanno tali materie, giacchè volendone trovare il senso o l'espressione ne' versi trascritti, si sforzerà inutilmente il talento. Ad outa di ciò, debbo confessarti d'ignorare l'idea di molti versi. In quanto all' inesattezza de' termini e del paragone mi rimetto alle poche riflessioni fin' ora fatte. Non omettere intanto fissarti un momento sul verso *a morte ognun richiama*. Il verbo *richiamare* si usa per dinotare una seconda chiamata. Uno ch'è *richiamato* a morire, dev'esser morto un'altra volta. Si muore dunque due volte? . . . Pondera inoltre l'espressioni *spandesi lento a fibrille rose*. Io non saprei a chi fossero riferibili, se all'idrofobia o al suo veleno. Sì all'una che all'altro non si può ammeno di non imputare il nostro poeta di niuna familiarità colle muse. Un morbo o ciò che lo produce si paragona alle frondi o fiore della rosa! Non è forse la rosa uno de' fiori i più belli e pregiati? Una malattia o veleno che spesso *richiama a morte ognuno* si paragona ad un fiore caro e soave? Che distanza fra loro! Mi figuro però che il nostro poeta, abbia voluto dar retta ad un
estro

estro allegorico, prendendo, la parte per il tutto, cioè il fiore per le spine dell'intera pianta!!! Si può dar peggio!

Più tardo espansionasi

Petecchia e'l miliare.

D' idrofobia il fomite

Tardo d' assai n' è il fare.

In questa stanza rimarro, Atenaide, una gran confusione di termini e d' idee. Con essa, forse, il nostro poeta vorrà intendere che il contagio petecchiale si espanda più tardi di quello faccia l' idrofobiaco. Ma chi l'ha detto? L' idrofobia è una malattia più terribile della petecchiale, e per isvilupparsi è necessario il morso che penetri sino al sistema irrigatore. Questa circostanza impedisce che la prima si diffonda più agevolmente della seconda. Ma cosa esprime quel *tardo d' assai n' è il fare*? Riguarda forse il metodo curativo? . . . di chi? . . . e chi lo sa!

Che dirò poi, Atenaide, a conto della nota (c) che appone alla trascritta stanza? Ella è qua-

è quasi per intiera copiata parola per parola dal sig. Giannini, colla differenza che dove il poeta ha voluto farvi delle aggiunsioni, si rimarca un inesattezza di stile. Io offenderei il mio credito presso la tua opinione se qui ti presentassi gli estratti di confronto per confermare le mie assertive. Sii sicura della mia assertiva.

13.

A qual classe appartengasi
Qual cura ormai ne addita
Di Brown con suoi canoni
Al local morbo avita

Questa stanza, Atenaide, è complicatissima; premerebbe poco s'ella specificasse almeno il sostantivo che la regge. *A qual classe appartengasi!* chi? la petecchiale o l'idrofobia? Ciò non si può conoscere, giacchè qualunque fossa l'interpretazione, potrebb'essere sempre tacciata d'imprudenza. Ma che ha che fare Brown? Si comenta Giannini (per non dire altro) e si cita il sistema dello scrittore scozzese? dippiù che vuol dire *al local morbo avita?* avita! Avita, vuol dire ereditario

rio de' progenitori , rampollo proveniente dagli
avi . A chi è riferibile , al morbo al contagio,
od alla cura ? A qualunque sia , avvi il mor-
bo , il contagio o la cura *avita* ? . . . For-
se sarà questa la prima occasione in cui avrai
bisogno , Atenaide , far uso della pozione an-
tisterica , giacchè io ho tutta la necessità tuf-
farmi nel bagno !

14.

Quindi natura stenica

Presentia e non è tale .

Benchè sintomi addiconsi

diverso è in fondo il male .

15.

Varie altre volte astenica

Fassi vedere ancora ,

Tutt' altro avvien la metodo

Essa a cercar talora (1) .

Col-

(1) Le seguenti riflessioni a conto di queste due stanze sono state fatte per intero da mio fratello . Quelle ch' io vi avea apposte erano più limitate : e rigaardavano solamente la inesattezza dello stile .

Colla prima stanza il nostro poeta vuol dinotare che la diatesi stenica nella petecchiale indicata da' sintomi predominanti non è che illusoria. Colla seconda ha inteso pronunciare che non ostante le apparenze che potessero far credere la stessa malattia d'indole astenica, ella neppur'è tale. Quindi richiede un metodo curativo diverso dal quadro de' sintomi. Per intender tutto ciò non basta esser Medico, ma vi bisogna la lettura particolare del capitolo sesto dell'opera *della natura delle febbri* del sig. Giannini, il quale sull'attuale assunto ha presentato dell'estese vedute, e delle utili conseguenze. Chi poi volesse conoscere il riportato estratto da' versi del nostro poeta, impiegherebbe inutilmente il suo talento. Infatti che senso può mai attaccarsi alla parola *presentia*, al termine *addiconsi*? Che significa *la metodo essa a cercar talora*? Chi può indovinarlo senza compromettere una inesatta interpretazione?

Ma ciò che fa maggior sorpresa è la nota (d) che vi appone alla fine della seconda stanza, come un comentario di quanto ha pronunciato in poesia. Dessa, a dirla schietta, mia cara Atenaide in vece di abilitare l'intelligenza de'

C

suoi

suoi versi , arreca una confusione maggiore al sensorio tanto per la strana dicitura , che per l' inapplicabilità del precetto di cui fa uso. Egli dice che Brown nel trattato delle malattie locali si è soprattutto distinto per le sue brav' escogitazioni . Quindi soggiugne : » un estraneo materiale che introdicesi nel sistema sensorio senza previa disposizione , che può irritarlo , ma non accrescerne la vera forza , od innalzare l' intrinseco eccitamento , non può esercitarvi altra che la locale . *Cum hic lo- calis* (prosiegue) ci avverte il cennato autore nella pagina 707. *morbis sit , et non ab aucta , aut imminuta incitatione pendeat ; igitur his conveniens medendi consilium , scilicet auctam imminuere , imminutam augere incitationem , neutiusquam ei convenit*. Dal fin quì esposto chiaramente apparisce non appartenersi la pe- tecchia nè alla classe Stenica , nè all' Astenica , ma fissarne la sua stabile sede nel catalogo delle malattie locali . « *Risum teneatis Athenaide ! . . .* Ma aspetta non ride ancora , giacchè per farlo meglio , bisogna ch' io prima ti renda consapevole di queste dottrine .

Brown

Brown nella quinta ed ultima parte de' suoi *Elementi di medicina* ha trattato delle malattie locali, che ha diviso in cinque classi, secondo l'ordine della loro natura. Nella prima vi ha registrato quelle alterazioni organiche che si limitano nella parte offesa, senza produrre un disesto generale. Nella seconda vi ha collocato anche delle alterazioni organiche, ma che per consenso propagano la loro affezione a tutto il corpo. Nella terza vi ha posto quelle affezioni semplici delle malattie universali; le quali per la loro importanza producono delle lesioni locali. Nella quarta vi ha messo tutte quelle alterazioni causate da un contagio applicato esternamente al corpo, che nel diffondersi per l'intero sistema non attacca l'universale eccitamento. Nella quinta finalmente vi ha situato tutti que' sconcerti eccitati da veleni, i quali dopo di aver circolato per la macchina senza sviluppare una malattia generale, per una predilezione vanno a fissarsi ed a sconcertare alcuni pezzi subalterni della stessa macchina, il di cui malore consegue necessariamente un disesto generale.

Il dotto Giannini per comprovare la sua opinione che la febbre petecchiale derivi da un'in-

ritazione particolare e che punto non venga interessato l' eccitamento universale , ond'abbia più francamente ad annoverarla nel rango delle malattie costituite da un' affezione *universalmente locale* , e non nella diatesi stenica (chiamata dai più recenti *diatesi iperstenica* , e *diatesi di stimolo* dal cel. Tommasini nella sua *nuova dottrina medica Italiana*) trascrive diversi pezzi di Brown a solo fine di far rimarcare che presso di un autore tanto celebre , il quale non ammette che due forme di malattie , anche si trovano delle idee confacenti alla sua maniera di pensare . Egli è per ciò che l' illustre Medico di Milano , in fra le altr' espressioni dell' autore scozzese , dimostrando il suo assunto , adduce ancora quelle *copiate* dal nostro poeta , che senza consultare e leggere Brown , senz' applicarsi ad intendere il pensiero del prelodato Giannini , ed il merito del latinismo riportato , si fa lecito trascriverlo come un' autorità , un esempio che dinoti non appartenere la petecchiale alla classe della diatesi stenica od astenica , sì vero a quella delle malattie locali , e propriamente a quella costituita da un' alterazione prodotta da *estraneo materiale che l' introduce nel sistema* ,

ma , e che irrita senza una previa disposizione , e senz' accrescere la vera forza od innalzare l' intrinseco eccitamento .

Per verificare il fin quì esposto , non devi far altro , Atenaide , che riscontrare originalmente Brown , da cui vedrai chiaro che il trascritto pezzo è stato pronunciato a conto della seconda divisione riportata delle malattie locali , nella quale si annovera la gastritide (infiammazione di stomaco) la di cui etiologia , si ripone dallo scrittore scozzese nell' operazione di quelle potenze eccitanti , capaci a produrre una soluzione di continuità , come sono le picciole ossa , le spine de' pesci , il vetro , il pepe di Cajenna e cose simili . Quindi è che lo stesso Brown in parlando del metodo curativo della gastritide , e non , come ha creduto il nostro poeta , della patologia della petecchiale , ha detto : » Siccome questa malattia (gastritide) è locale , non dipende , » come *le universali infermità* » (*communium istar* , ciò che pur manca nella trascrizione del nostro poeta') » da un accresciuto » o diminuito eccitamento ; perciò l' indicazione » ne di *cura* applicabile ne' casi di malattia » universale , cioè quella di scemare l' accre-

» sciuto o di aumentare il diminuito eccita-
 » mento in tutto il sistema, *neutiquam ei*
 » *convenit*, non conviene al caso nostro pre-
 » sente. «

Ciò posto, tu comprendi facilmente, Atenai-
 de, che la riportata sentenza, non riguar-
 dando che la cura della gastritide, secondo le
 vedute dello scrittore scozzese, è inapplicabile
 alla dimostrazione che smentisce la natura ste-
 nica od astenica della petecchia, secondo l'
 interpretazione del nostro poeta.

16.

Ma se local poi trattasi
Il morbo di petecchia
Cura sarà sì facile
Senza il cervello schierchia.

17.

Com' ella è obedientissima
A poche droghe; intanto
Voi già potrete scioglierla
Presso al finir del canto.

Sino a questo momento non si è fatt' altro,
 Atenaide che porre in veduta una picciola
 por-

porzione de' molti errori commessi dal nostro poeta sopra diversi articoli di metro , di stile, di logica e di materia . Non ancora se n' era veduto uno a conto della consonanza de' versi ligati e propriamente della rima . Il nostro dottore , fedele a se stesso , ha riempito questo vuoto , e per non esscre tacciato di tardanza , non ha omesso farlo a buon mattino , cioè pria che giugnesse alla metà del suo poema . In fatti nella prima delle riportate stanze si vede *schierchia* per consonanza di *petecchia* . Tu sai , Atenaide , che nelle rime piane , vi bisogna l'uguaglianza delle due ultime sillabe per servire all' unisono : *erchia* è diverso da *ecchia* . Le loro sillabe non son'omonyme : vi è dunque disonanza , e con ciò violazione di rima .

In quanto poi alla maniera di argomentare, non posso anmeno non dirti , che dessa è contro tutte le regole della rettorica e della logica . In questa stanza medesima fa un' illazione senza premesse e senz' aver nè meno accennato ciò che dà per provato . D' onde si rileva che la malattia petecchiale è locale ? L' ha detto Giannini ; ma Giannini ; l' ha detto con ordine , e la sua conseguenza vien dietro ad

una dimostrazione di teoria . Il nostro dottore, come comentatore del Medico di Milano doveva , se non in tutto , almeno in parte accennare questa dimostrazione Perchè è facile la cura nella malattia locale ? che ha che fare il *cervello schierchia* colla materia di cui tratta ? . . . *Schierchia* si è usata qualche volta da Casacciello sul teatro per far ridere , e non da' professori , e specialmente da' poeti che argomentano sopra oggetti seri ed interessanti . .

Nella seconda stanza , vuol dinotare il nostro poeta , che la malattia petecchiale si curi con poche droghe . Ma che vuol dire quell' *intanto voi già potrete scioglierla presso al finir del canto* ? Che cosa deve sciogliersi al finir del canto , la malattia , o le droghe ? . . . si può dare una dicitura ed uno stile più intelligibile e fantastico di questo ?

Io non dirò nulla a conto della nota (e) che il nostro poeta appone alla seconda delle riportate stanze , qual comentario di ciò che in essa ha scritto . Si ammira la franchezza nel pronunciare , e copiare le altrui espressioni senza nè meno virgolare un verso . Ciò che deve sorprendere ogni medico pratico si è la
pro-

proposizione con cui assicura di aver curato felicemente in poco tempo , e secondo il computo , in circa un mese , più di due cento ammalati petecchiali e miliari *senza la perdita di un solo* . Lo sarà ; ma in un paese picciolo , senza una dichiarata epidemia , si curano e si guariscono due cento ammalati e più in così breve intervallo ? Relativamente parlando , nè meno nella peste di Mosca , di Smirne , di Marsiglia , ec. si videro tanti ammalati nel corso di trenta in quaranta giorni !

18.

*Ogni contagio giungeci
Dal sol contatto esterno ,
Mai l' aer fu il veicolo
A contagiar l' interno .*

Contatto esterno ! Vi è forse il contatto interno ?

19.

*A discomporre è l' aria
Fin della peste istessa
Ogni più astruso fomite
Ne strugge a sua immessa .*

20.

*Guarda di Mosca il numero
A centinaja accolti
In un locale unitosi
Tutti di peste avvolti.*

*Quanti non presentaronsi
A folla a veder questi?
Verun d' aer pestifero
Morto vi fu che resti.*

Allorchè Apollo si determina accordare ad un uomo Melpemone per isposa, gli dà per dote, o retaggio, come ha detto un recente letterato, lingua tersa, verseggiare scorrevole, rime ligie ai pensieri, espressioni animate, concetti brillanti, frase poetica, fantasia viva, immaginazione felice, e grande spirito di erudizione. Niente v' ha di tutto questo nel nostro poeta, come si è fatto rimarcare fin' ora, e come meglio si rileva dalle tre riportate stanze. Non saprei qual motivo inducesse il fratello di Diana a privare il nostro dottore

de-

degli accennati vantaggi inerenti all' imeneo contratto colla suespressa musa. Forse in tempo dello sponsalizio se ne trovava sprovvista per averne fatto dono a qualche parente di Orazio, di cui Melpemone si crede vedova. Non può essere altrimenti; al contrario non si vedrebbero passo passo nel nostro poeta delle irregolarità, e ciò che più rincresce, una incongruità nell' espressioni, ed una inintelligibilità ne' pensieri.

Un modello di quanto quì sotto si è accennato si trova solamente nella prima delle tre stanze trascritte. Cos' è quell' *astruso fomite* della peste? Il contagio non è fomite, lo produce. Il Medico di Milano ha inteso parlare dell' azione dell' aria sul contagio, non sulla malattia. *Ne strugge a sua immessa*, non ha un senso definito. Per quanto si vede il verbo *strugge* appartiene all' aria; e gli appartiene ancora *discomporre*. Quanti verbi vicino ad un solo nome sostantivo!

Nella seconda stanza non si veggono che parole senza un significato preciso. In quanto alla materia, ti fo riflettere, Atenaide, che gli appestati di Mosca non istavano uniti in un solo locale. Tutta Mosca era contagiata, ed
in

in conseguenza in tutti gli Ospedali e nella maggior parte de' domicilj privati vi erano de' malati. Samoilowitz che ne ha fatto l'istoria non lo dice : nè tampoco lo dice Giannini che lo cita per comprovare la sua dimostrazione sull'innocuità dell'aria che circonda gli appestati. Perchè dunque si fa lecito dirlo il nostro poeta ?

Nella terza stanza pronuncia un'altra sua invenzione. Chi furono quelli che a *folla* si presentarono a vedere gli appestati di Mosca ? Forse, il nostro dottore, vorrà intendere sua Altezza il Principe Orlow che unito a molti generali del suo seguito si portò più volte a visitare i stabilimenti delle quarantane e gli Ospedali appestati, col respirarvi l'aria medesima de' malati, senza punto essere infettato. Ma questa visita non forma *folla*, od almeno una curiosità, come dà a significare la frase di *a folla a veder questi*. Dessa venne conseguita per politica di stato, e precisamente per *incoraggiare il popolo colla sua presenza e per animare la speranza degli ammalati*. Ecco come si esprime su tal particolare il citato Samoilowitz trascritto da Giannini. » Son » Altesse le Prince Orlow, dès qu'il sus ar-

» ri-

» rive à Moscou , visita plusieurs fois toutes
 » les quarantaines et les hôpitaux pestiférés ,
 » accompagné de tous les Généraux de sa sui-
 » te pour encourager le peuple par sa présen-
 » ce et relever l'esperance des malades . Ils
 » respiraient tous sans doute le même *air* ;
 » ec. . . « E la visita di uno de' capi del
 Governo si pronuncia colla voce *folla* ? Si po-
 trebbe dire : il nostro poeta è degno di scu-
 sa perchè non sa il dialetto francese ; ma con
 sua buona pace , giacchè non lo conosce ,
 perchè ha voluto *immettersi* a compendiarne
 il senso ? In tal caso non gli è bene appro-
 priato il verso di Ovidio , *Nec tibi plus cor-
 dis , sed magis oris inest* , che uno degli eru-
 diti della mia patria ha posto all'epigrafe del-
 l'opuscolo del nostro poeta ?

22.

*Se dunque ella propagasi
 Per sol contatto insieme
 D' ogni contagio pessimo
 Aer ne sperde il seme .*

Questa conchiusione per non essere appog-
 giata ad alcuna premessa, non mi sembra re-
 go-

golare . Il nostre dottore ha copiato da Giannini che l' aria non è il veicolo del contagio , e solo questo ha in parte miseramente accennato ; ma non ha trascritto ciò che dice a conto del contatto . Se manca tale dimostrazione, con qual coraggio s' inferisce che la peste si propaghi esclusivamente per contatto ? Cosa significa quell' *insieme* ? . . . a chi è riferibile , che esprime ? . . . A qual periodo sono allusivi gli ultimi due versi ? Si vede che dessi sono stati formati per completare la stanza e fare la rima ; ma per corrispondere a quest' obbliganza si accozzano parole vote di senso e di significato ; inconciliabili co' dati , colla materia, colla poesia , colla rettorìa, colla logica , e con quanto vi è di più sacro e rispettabile in ogni genere di composizione ?... E si può giugnere ad uno stato più violento di *metromania* !!!

25.

Petecchia ha minor impeto

Di peste rio contagio ,

L' aer che di ella ispirasi

Ha men di assai disagio .

Chi non conoscesse ancora l' anarchia di stile , non deve far altro che osservare la trascrit-

scritta stanza per impararla La malattia petecchiale ha minor impeto della peste o del suo contagio? Niente se ne intende, o mia cara Atenaide Sorprende che dopo di essersi tanto affaticato il nostro dottore copiare dal dotto Giannini che l'aria non è il veicolo del contagio, in questa medesima stanza dà poi ad intendere che l'aria stessa rimane contaminata dalla *petecchia*, ed ispirata *ha men di assai disagio di peste rio contagio!!!* Il contagio petecchiale dunque s'insinua nel corpo mediante il veicolo dell'aria e non per contatto! Disagio!!! Disagio vuol dire incomodo, stare senz'agio. A chi è riferibile? Per quanto si rileva, all'aria; e l'aria è nel disagio? Diavolo il nostro dottore non solamente ha imparata la lingua degli animali irragionevoli, e forse ancora quelle delle piante, ma pure il linguaggio dell'aria, senza di cui non poteva sapere il suo incomodo impregnata di effluvj contagiosi!

Alla fine della riportata stanza avvi la nota (f). Ella è al solito un comentario. Se tu la leggessi bene Atenaide, non potresti non ercaderci in un violento isterismo. Vi è di tutto! . . . Ma mi dirai, non è il risultato di mol-

molti pezzi copiati dal sig. Giannini? Sì, vero, ma sono uniti con tal disordine, che non presenta che un ammasso di contraddizioni, d'incongruità, senza spirito e senza vedute. In fra le altr' espressioni si rimarca che il Medico Russo Samoilowitz *per ben tre volte venne attaccato dalla peste, ma sempre ne andiede immune*. Immune è riferibile alla peste; se prese la peste per ben tre volte, come ne andiede immune?

24.

Qual n' è la causa prossima

Di sì morbo febbrile?

Petecchial materia

Formane il suo sedile.

Il terzo verso di questa stanza è mancante di un piede. Il nostro poeta, siccome è anche dottore in chirurgia, gliel'avrà amputato, per impedire nelle parti vicine gli ulteriori progressi della gangrena! . . . Ma passiam' avanti, — *Formane il suo sedile! Chi? petecchial materia? È dunque questo il sedile! e di chi? . . . Del sistema de' linfatici in cui ebbe pe-*
tec-

tecchia il genio a fissar suoi rigori ! Chi è dunque la causa prossima della nostra malattia la *petecchial materia*, od il *sistema de' linfatici* ? . . . Chi ne costituisce la sede ? . . . Qualunque sia , tutto è lo stesso ! Nella testa del nostro poeta vale per sedia tanto la macchina costruita alla forma ordinaria che la persona che va ad assidersi !

25.

Immessa in nostra macchina

A debito contatto

Colto il rubusto , o 'l debole

La febbre fassi a un tratto .

Tutto è licenza nel nostro poeta ! *Immessa*, quì vale , cred' io , *posta* , ed in *colla* , altrimenti diviene maggiormente inintelligibile il senso di questa stanza . Ma perchè servirsi de' termini inadattabili ad un verseggiare scorrevole , ed a una lingua tersa , purgata dalle acque di *Aganippe* ? . . . Il participio *colto* con chi ha relazione ? qual' è il verbo ausiliare che lo precede ? . . . *La febbre fassi a un tratto* ! . . . Quel *fassi* a conto di febbre dino-

50

ta uno sviluppo spontaneo , e la febbre non è più , come si credeva un fenomeno spontaneo , ma un effetto che risulta dall' azione di cause reali , capaci a disestare in differenti maniere l' economia animale. Quest' idolo delle antiche scuole è stato atterrato sin da tempi in cui comparsero le opere immortali di Bacone e di Newton .

26.

*Non date antiche contano
Ambo i contagii esposti
Non furo antichi i clinici
A lor favor disposti*

27.

*Un Lind , un Fracostorio
Da Castro ed il Fastoni
Molinar , Planchon , Borsieri ,
Tissot ed Allioni .*

Vi è questione , Atenaide , se l' introduzione del contagio petecchiale in Europa , vanti o no un' epoca fissa . Avvi de' scrittori che sostengono , come Fracostorio ed altri che tale in-

introduzione sia avvenuta nel principio del secolo decimo-quinto; al contrario ve ne sono pur bene degli altri, e fra questi ultimi il nostro dotto Rasori che sostiene essere antichissimo ed immemorabile il tempo in cui abbia potuto contagiarsi l'Europa dal nostro contagio, giacchè oltre trovarsene le notizie che gli riguardano presso Rhasis ed Avicenna, ma ancora presso Galeno, ed il venerando vecchio di Coo, Ippocrate. Ma il nostro dottore non avendo letto che in parte il solo Giannini, e senza conoscere le vedute che vi sono su quest'articolo di storia etiologica, colla sua solida franchezza asserisce nella prima stanza che il contegno petecchiale non conti un'epoca antica. . . . Comunque ciò sia, veniamo al suo forte.

Nella prima stanza si veggono due versi che a me sembra, Atenaide, che non abbiano nè senso nè espressione. *Non furo antichi i clinici a lor favor disposti!* A qual favor disposti? Od accarezzarli, od a trattarli con dolcezza? Favore nen esprime altro senso che questo. I moderni clinici dunque sono già disposti a questo favore! Ma si può insultare in un

modo più ardito l'aggiustatezza del linguaggio e la medicina?

Nella seconda stanza si trascrivono questi stessi nomi citati dal dotto Giannini per far vedere quali sono gli scrittori che opinano non essere immemorabile l'epoca dell'introduzione del contagio petecchiale in Europa. Questi nomi sono sacri in medicina, e non dovevano servire per formare semplicemente de' versi nel poema del nostro dottore. Ma che dice in questa stanza? Niente: fa versi, senza esprimere un oggetto reale. Or perchè si è servito di questi nomi, e non al solito di altri vocaboli? Perchè ha voluto insultare la memoria di tanti uomini illustri che l'autorità de' secoli ha sempre rispettato, e che ad onta delle molte vicende si sono conservat' illesi sino a di nostri? -- Borsieri! Borsieri è parola piana, non isdrucchiola. Questo celebre medico italiano dovev' almeno la riconoscenza del nostro poeta con una regolarità di metro!

28.

Tutti si distillarono

Il lor cervello in questi

Morbi creduti sintomi

Cagion trovaron presti.

29.

*Non specie, ma qual genere
 Baraldi e'l de Augustini
 L' ebber; sol questi bastano
 A fissar quì i confini*

Giannini ha preso anche cura di dimostrare che eruzion' esantematica che ordinariamente accompagna la petecchiale, costituisce un sintoma patognomonico, proprio ad indicare, unito agli altri sintomi concomitanti, una malattia di genere e non di specie. In fra le altre autorità lo stesso Giannini cita Baraldi e de Augustino, questi stessi che sono plagiati dal nostro poeta. Questa materia però non rimane pronunciata nelle trascritte stanze. È d' uopo che si abbia cognizione del medico di milano per riconoscerla, altrimenti nulla se ne comprende. -- In quanto alla composizione tu rilevi chiaro, Atenaide, che dessa è molto coattiva ed inelegante. Ciò che sempre è discernibile (più che una perseveranza ostinata) è l' inintelligibilità. Egli è perciò eruditissima Atenaide, ch' io non posso dirti il senso preciso di quel *cagion trovaron presti*, come pure

di *a fissar qui i confint*. Sono giunto a comprendere intanto che tali frasi nell'atto che non hanno nè espressioni, nè significato, sono state proferite a sol'oggetto di far folla in mezzo alle altre della stessa natura, onde aumentare la semplice massa del poema!

Alla fine della seconda stanza v' inserisce una nota, colla lettera (h): Che posso dirti? . . . Fa pietà! In fra le altre cose dice, che *tutte quelle febbri veggonsi passare da individuo ad' altro vengono causate da petecchia e miliare introdotta dall' estero nella nostra macchina* ecc chi ha mai pronunciata una proposizione cotanto temeraria, come quella che va contro tutte le osservazioni ed esperienze? La rosolia, la scorlattina, il vajuolo ec. sono malattie che mediante il contatto passano di un individuo all' altro. Derivano queste da petecchia e miliare, ossia, per parlare co' veri termini della scienza, dal contagio petecchiale e miliare? . . . Ci vuole un gran capitale di sfrontatezza per proferire un'assurdità così manifesta, inconciliabile con tutt' i rami della scienza medica!

30.

*Reazioni già domina,
Nella fibra vivente,
Scarse se n' è poi l' impeto
Minor contagio sente.*

31.

*Ma se maggior presentasi
Maggior contagio adduce,
Un morbo troppo serio,
In campo riproduce.*

Queste due stanze risultano da un ammasso di termini e di pensieri confusi e senza idee. Giaunini col nome di reazione intende dinotare quell' azione, quel cambiamento che si realizza mediante l'energia della vita di qualche sistema principale della macchina animale sopra un altro. Con questa veduta, come può conciliarsi la dicitura del nostro poeta con cui dice che quanto è scarso l' impeto della reazione si sente minor contagio? Come avviene l' opposto? Chi adduce in questo secondo caso una minor dose di contagio? . . . È impossibile,

D 4

Ate-

Atenaide , conoscere il nominativo delle riportate stanze , ad onta che avess' impiegato ogni genere di ricerca. Ma come trovarlo , se vi manca effettivamente , e se il nostro poeta in vece di parlare , 'gracchia come il corvo di Esopo ?

Nella nota (i) che appone alla seconda stanza spiega in un modo meno meschino , ma pure disordinato ed inesatto. Quantunque copiasse verbalmente Giannini , non unisce i differenti periodi che in un modo irregolare , per cui tutta l'annotazione non presenta che un complesso di nozioni e di vedute fra loro disgiunte e senza senso.

52.

Chi n' è di tal venefico

Contagio il distruttore ?

Colomelan mercurio

Col bagno freddo è autore.

Viva il nostro poeta ! . . . Che ti pare , Atenaide , non è un vero prodigio ? . . . Qui , egli , fa una domanda , e cerca sapere qual' è il distruttore del contagio petecchiale. Vi risponde : ch' è il *colomelan mercurio* (vi è differenza fra colomelano e mercurio) ? *col*
ba-

bagno freddo è autore. Il mercurio ed il bagno freddo sono distruttori ed autori del contagio venefico? . . . Come, prescindendo che il nostro dottore non comprende che colomelano e mercurio sono sinonimi, che due sostantivi portano il verbo plurale, non sa distinguere ne meno la differenza che passa fra autore e distruttore fra creazione e morte!!!

33.

*E ciò quindi eseguitosi
Per base ben fondata
Ch' ogni principio acidulo
Strugge peste malnata.*

Che pena! . . . Nel primo verso fa credere il nostro poeta che voglia dire qualche altra cosa sul metodo curativo, ma in seguito invece di dare ulteriori regole di terapeutica e diatetica, viene alla massima che ogni principio acido è antitodo del contagio pestilenziale. Egli non si esprime con questi termini, Atenaide, ma questo ha voluto intendere, come in particolare si rileva dall' ultimo verso quanto secco, altrettanto inesatto.

Contagio è il morbo celtico

Lo stesso è idrofobia ,

Ambo il veleno assumono.

Benchè a diversa via.

Velen del gonorroico

Da quel di rabbia è opposto ,

Di entrambi al sol mercurio

Regime vien disposto.

Nella prima stanza il nostro poeta dice; che *contagio è il morbo celtico*. Come *contagio* ? *contagioso* ? il morbo è contagio ! . . . Veramente , se faceva contagioso non formava il verso , ma fare il verso a costo di una maschia sconcordanza e di una incongruità di sentimento non è un male maggiore ? Queste riflessioni , Atenaide , sono applicabili al secondo verso della medesima stanza , in cui si rileva la stessa inesattezza grammaticale. I rimanenti due versi poi mi pajono insipidi e senza contemplazione. Il veleno celtico si può in-
tro-

troddurre nella macchina umana per la medesima via da cui si fa strada l'idrofobico, come si è visto in diverse occasioni, mediante la puntura di una lancetta intrisa di quel veleno.

Nella seconda stanza replica quello stesso che ha detto nella prima. Il contagio celtico non è lo stesso che il gonorroico? Quello di rabbia non è lo stesso che l'idrofobico? . . . E poi si dice velen del gonorroico: cosa è quel *del gonorroico*? Per esprimere poi che questi veleni restano neutralizzati dietro una cura mercuriali si dice: *Di entrambi al sol mercurio regime vien disposto!* Quali errori di grammatica e di retorica non contengono queste poche parole?

36.

Or ciò come comprendesi

Che due veleni diversi

Esigon stesso farmaco

Per farli immuni e tersi?

Non è troppo difficile comprendere, Atenaide, la ragione per la quale due veleni possono rimanere decomposti da un solo rimedio, ma intenderla dal poema del nostro dottore è im-

im-

impossibile? In fatti chi potrà mai conoscere il vero senso, lo spirito dell' ultimo verso di questa stanza, che parlando de' veleni, dice: *per farli immuni e tersi*. Come, si fanno *immuni e tersi* i veleni? Immune vuol dire esente. e si usa per esprimere l' esensione di una persona dagli effetti soliti delle cause morbose. Così un uomo che si espone all' azione di un contagio, per una impassibilità naturale od acquistata, può restare immune dalla corrispondente malattia. Da ciò tu vedi, Atenaide, quanto sia incompatibile la parola immune ai contagj. Molto più disadatta è la voce *terso*. *Terso* vuol dire senza macchia, netto, polito. Chi ha mai applicato questi epiteti ai contagj, anche nello stato di loro neutralizzazione?

37.

*Ogni contagio assumane
Un sol sistema, invade;
Abbìa diversa specie
Velen che in esso cade.*

Ahime! . . . Atenaide, io non intendo questa stanza. Cosa mai ha detto, o pretendeva di-

dire? Io non lo so; e come potrò indovinarlo, se l'espressioni di cui si serve il nostro poeta, sono fra loro disgiunte, fuori l'ordine della sintassi, ed assolutamente gotiche! . . . *Assumane! . . . invade! . . . diversa specie! . . . yelen che in esso cade! . . . In esso cade!* . . . Chi cade? Dove cade? perchè cade? . . . Son sicuro che tutto questo non lo sa nè meno il nostro dottore! Se tanto l'è, come posso io saperlo?

38.

A vasi de' linfatici.

*Hanno il locale in dono
Per cui tutti quegli ospiti
D'essi quai cari sono.*

A' vasi de' linfatici hanno il locale in dono! . . . vuol dire, Atenaide, che hanno il locale senza pagar pigione! . . . *A vasi*, o da vasi; *de' linfatici*, o linfatici? . . . Come, si dona e non si usa l'articolo *dal*: si parla de' vasi linfatici e si pratica l'articolo *de'*! In tal maniera non si rende sempre più inintelligibile il poema? . . . *Per cui tutti quegli ospiti d'essi quai*

quai cari sono. Cosa esprimeno questi due versi ! . . . Quali ospiti ? dove sono quest' infelici ? . . . I contagj ? e sono ospiti ? Sono tali perchè vengono da contrade straniere ? No : perchè ha detto che sono europei. Sono insetti ? No : perchè si è attaccato all' opinione di Michill , quale crede , che risultano , almeno il petecchiale e' l' miliore , da un ossido azotico. Come dunque si chiamano ospiti ? . . Forse perchè avranno *l' alloggio gratis* ? . . Sono militari dello Stato ! . . Quel *d' essi* a chi è riferibile ? Ai linfatici ? Questi o quelli sono cari ? E chi lo sa !

59.

*Ma ogni lor componibile
O che sia vero o spurio ,
Disperdesi , scomponesi
Colpito dal mercurio.*

40.

*Questo , come già dissimo
Per l' acidificante
Innato suo principio
A far peste è bastante.*

Colla prima stanza il nostro poeta , mia cara Atenaide , vuol dinotare che il componibile
de-

degli ospiti , o contagi si disperde e si scompone dietro l' azione del mercurio , Il termine *disperdersi* è inconveniente. Il mercurio se agisce sul contagio petecchiale in una maniera chimica , non può distruggerlo dissiparlo , ma cambiarlo nella sua natura e renderlo incapace a disestare l' economia animale.

Nella seconda stanza la parola *innato* è del tutto inconciliabile col merito della cosa. Com' è innato il principio acidificante nel muriato di mercurio dolce ? Questo prodotto è un sale neutro artificiale. L' ossigeno si trova combinato e raccolto artificialmente nell' acido muriatico. Perchè dunque si chiama innato un principio ?

Alla fine alla seconda stanza riportata vi appone una nota designata colla lettera (k) a solo fine di ripetere quello stesso che ha detto nel poema , e per pronunciare in una maniera irregolare e molto secca che il mercurio nella petecchiale si amministra come conduttore del principio decompositore del contagio , il quale rimane *annientato* appena che si combina con quello. Io non so contrastare al Sig. Giannini che il mercurio poss' agire nella petecchiale come un agente capace a snaturare la venefica
qua-

qualità del suo contagio, che anzi siccome lo stesso mercurio è posto da moderni nella classe de' *contrastimolanti*, la di cui facoltà non può essere meglio intesa che mediante un processo chimico, ed un' affinità di composizione fra gli elementi della potenza stimolante con quelli della controstimolante, onde da tal meccanismo interder meglio la maniera di agire di quest' ultima, come si pensa da qualcuno (1), così è molto più probabile che il farmaco di cui si parla operi nella nostra malattia mercè una qualità neutralizzante del suo contagio. Intanto la sua facoltà ripetendosi dal principio acidificante

(1) Le riflessioni a queste due stanze sono state in buona parte escogitate e tessuto da mio fratello. Questi è di avviso che la facoltà controstimolante di alcune potenze non è inerente che ad un processo di affinità chimico — animale che avviene in fra gli elementi del controstimolo con quelli dello stimolo, senza di cui non si può intendere la diminuzione dell' eccitamento, della *renzione della vita* dietro l' amministrazione di nuovi agenti, i quali colla di loro azione non intorpidiscono la fibra animale, nè procurano veruna sottrazione di qualche potenza stimolante. Questa opinione si trova registrata e corredata della sua dimostrazione in un opera sulla *Petecchiale* che detto mio fratello sta componendo e che appena compiuta sarà pubblicata.

ch' egli possiede , non deve limitarsi solamente a lui come mercurio , ma estendersi à molti agenti che del pari hanno lo stesso principio e la proprietà di agevolmente comunicarlo. Il nostro dottore però ha creduto , in forza della lettura , e come lettore di un libro , che il mercurio sia il solo ed unico antidoto della petecchiale , e che agisca a guisa di un dichiarato *specifico* , ciò che l'esperienza non ha confermato e conferma e ciò che il chiarissimo Giannini non ha avuto in mente di pronunciare. » Niente vi è certamente di più desiderevole nè » morbi contagiosi , dice il nostro erudito Lau- » za, quanto il riuvenire un antidoto neutraliz- » zante il contagio. Ma ove i desiderj sono più » ovvj, bisogna in ogni rincontro porre freno alle » facili credenze. . . . Vi vuole un bel coraggio » per assicurare un antidoto per la petecchiale, » senza produrre che abbia dato alcuna di que- » ste altronde comunemente note riprove.

Ma sia che il mercurio agisca nella petecchiale come un neutralizzante del contagio , per qual motivo il nostro poeta ripete il trascritto pezzo di Brown da me riprovato nell'annotazione della stanza decima-quinta? Io l'ho detto , e qui sono nell'obbligo ridirlo che tal

E

pez-

pezzo riguarda la cura della *gastritide* e non quella della petecchiale (per la quale lo stesso nostro poeta si fa lecito somministrare molti altri precetti , quanto enfatici , altrettanto poco a proposito , e contraddittorj colle antecedenti vedute) .

Fraditanto non può ammeno di non rimanere sorpreso in leggere ciò che dice più avanti nella medesima nota a conto de' profumi acidi . Senza leggere originalmente Smith , e Morveau , senza punto comprendere lo spirito che ha determinato il dotto Giannini a servirsi dell' esempio de' cennati profumi , come disinfettanti , e senz' arrossire in copiare un lungo passo di questo scrittore a loro conto , mostrandolo come proprio , fa comprendere che molti ospedali , prigioni e vascelli sono stati purgati dal contagio petecchiale sistente nell' aria in forza della profumigazione dell' ossigeno . Tutto questo dà a dimostrare che il contagio petecchiale esiste nell' *atmosfera* e che la sua comunicazione non si fa più per *contatto* , ma col mezzo , col veicolo dell' aria . Or come ciò combina con quanto ha detto il nostro poeta nella stanza decima-ottava , che mai l' aer fu il veicolo a contagiar l' interno ?

no ? Come può conciliarsi con ciò che dice nella nota (b), e particolarmente col seguente passo di Lind che ha copiato da Giannini ? . . . *Morbum hinc, et a nulla omnino status aeris profluisse hoc testabatur, quod non nulli, nisi quibus commercium cum aegrotis intercessit inficiabatur*. Io credo, Atenaide, che il nostro dottore, al solito, non l' avrà capito ; ma se lo stato delle sue cognizioni è tale, perchè far pompa delle altrui dottrine a fine di maggiormente dimostrare quello che avrebbe potuto celare ? Quanto è vero, mia cara Amica, che l' amor proprio è la più grande di tutte le lusinghe ! L' uomo prudente però, allorchè diffida di se medesimo, prende il partito del silenzio, onde non essere caratterizzato per audace ed ignorante, » *Le silence*, dice il Duca di Rochefoucauld, *est le parti le plus sûr pour celui qui se défie de soi même*. « Il nostro poeta agisce alla rovescia di questo morale !

41.

- » *Appena in ciel mercurio*
- » *Di Giove il cenno intende*
- » *Veste i talari e rapido*
- » *La liquid' aria fende .*

42.

- » *Mira che impiego esercita*
- » *Questo che ha in cielo il regno ;*
- » *Da stige un' alma uscitane*
- » *Raffrena il crudo sdegno .*

Io non arrivo ad intagare compitissima Atenaide, il fine che abbia potuto determinare il nostro poeta intrudere in questo luogo le due trascritte stanze. Tu già vedi che non è opera sua ; e senza che avesse avuto la modestia di virgolarle, a colpo d'occhio le avresti conosciute . Desse però non contengono alcun precetto relativo al soggetto di cui si tratta , ma delle vedute mitologiche , confacenti al merito della composizione del suo autore . Il semplice rapporto di nome con uno de' farmaci della petecchiale non è un garante alla loro trascrizione-

zione . Bisogna dire , Atenaide , che il nostro dottore le abbia trascritte per rendere più luminosa colle altrui dottrine il suo concettosissimo poema !

43.

*Petecchia dunque increscati
Del bel piacere avuto ,
Per un biennio affliggerci
Piacciati alfin caduto .*

In questa stanza , Atenaide , il nostro poeta pare ch' esorti la petecchia di annojarsi affliggerci d' avvantaggio , essendo sufficiente il piacere avuto tormentarci pel corso di due anni . Non è questo un pensiero stravegante ? . . I Fedri , i Casti ec. hanno posto in iscena gli animali . Altri poeti hanno parlato colle piante , e certi altri anche co' corpi inorganici . Nessuno , per quanto io sappia , ha posto la parola in bocca , od ha fatto de' dialoghi con de' fenomeni naturali , e molto meno co' morbi . Il nostro poeta si arbitra a farlo , ma come l' eseguisce ! Al solito : senza spirito ed estro poetico ! Intanto ciò che arreca maggior fastidio è l' ultimo verso della riportata stanza .

E 3

za .

za . *Placciati alfin caduto !* Tu vorresti da me sapere che significhi ed a chi sia riferibile . Te lo confesso : nol so ! Per quanto veggio , questo verso è stato formato per completare la stanza e la rima . Non può essere altrimenti , giacchè non contiene nè materia , nè concetto . Teco però convengo , diletta Atenaide , di non esser ben fatto , e di non consistere in ciò dichiararsi poeta ! !

44.

*Quai tuoi ripari aspettano
Oggi tue voglie avere ?
Non dee tua sorte a Numini
Rappresentarle amare .*

Questa stanza è inestricabile ! Ad onta che mi fossi occupato con pazienza ed avessi richiamato tutte le mie deboli cognizioni , non mi è riuscito penetrare il suo spirito . Vado a lusingarmi che a te avvenga lo stesso . Non ti affliggere intanto . In quanto a me non mi ho preso alcuna pena , sul riflesso che non è la mancanza o scarsezza della nostra entità che ci impediscono di comprenderla , ma la mala tes-

situra della sua composizione ! . . . *Quai tuoi ripari aspettano oggi tue voglie avere !* Come avere ? . . . Una malattia che ha fatto stragi , e minaccia farne , un morbo che attacca molti individui con ferocia e prontezza , ha un genio avaro ? Quali sarebbero le sue voglie prodighi ? . . . *Non dee tua sorte a Numini rappresentarle amare !* Chi deve rappresentare ai Numi l'amara sorte della malattia ? . . . Qual astro , qual pensiero ha dettato una così sciocca ed inintelligibile dicitura ? . . . Atenaide , non troppo ti approfondire a considerarla , giacchè se tanto vorrai praticare , sentirai ben volentieri i forieri di un nuovo insulto isterico !

45.

*Depon tu il desiderio
Di morte ? or pace spera :
Pace da lungo strazio
Offrici tu sincera ?*

Questa stanza , Atenaide , nell'atto ch'è formata da espressioni inesatte , ha una contraddizione nel suo pensiero . S'impone alla malattia di deporre il desiderio che ha di ucci-

dere, non avendo altra risorsa che nel domandar la pace, ed immediatamente si chiede con espressioni umilianti di *offrirla sincera* ! Nel primo senso, pare che si voglia dare, nel secondo ricevere la pace . . . Sia comunque: non si può mai prescindere dal vedere che l'oggetto principale è quello di far pace colla peccchiaia o col suo contagio. Or l'essere a pace coll'una o coll'altro non è lo stesso che contrarre rapporto ed amicizia? Questi vincoli quale conseguenza funesta non ci apparterebbono? Una malattia terribile, per mezzo di cui la *parca indocile*, Atropo, colla fatale forbice troncerebbe più facilmente il filo che sostiene la vita di chi anderebbe a contrarla!

Del resto che bisogno vi è di dare, e molto più d'implorare pace con atti supplichevoli ad una malattia, che per quanto con franchezza' asserisce il nostro dottore, non dà più a temere, essendosi scoperto il suo farmaco e la sua natura?

In quanto poi all'inesattezza dell'espressioni, in fra le altre, trovo il terzo verso che non dà un senso preciso. Quel *da lungo strazio* che significa? . . . Forse, dopo di un lun-

go strazio, . . . Così doveva, od almeno intendeva dire, Atenaide, il nostro poeta, ma questa dicitura gli dava delle sillabe soverchie. Si studiava congegnarle, (se ne avesse avuto) coll'abilità, e col genio poetico, essendo queste le vere doti che formano il poeta, e non la punibile tracotanza di fare i versi!!

46.

Si è già scoperta l'indole .

Del suo veleno ascoso

Scoverto è pure il farmaco

Per noi sì vantaggioso (1)

Esculapio, fameso à suoi tempi nella scienza di guarire, venne dagli antichi innalzato, dietro una solenne apoteosi, al rango degli Dei. Egli prende nell'Empireo la figura del serpente, come simbolo di prudenza, virtù essenziale in un Medico. Ippocrate, di genio vasto, e profondo nell'arte di osservare, dopo mol-

(1) Ciò che quì sotto si trov'annotato è stato scritto da mio fratello ed è tutt'altro di alcune linee di esso: ma ch'io vi avea apposto.

molti anni di esercizio clinico, colla sua solita ingenuità scrisse nel primo de' suoi divini aforismi *experimentum periculosum, judicium difficile* Tutt' i Medici savj ed esperimentati non hanno ch'esitato sulla natura delle malattie e sulla maniera di agire de' medicamenti. L' arte di prognosticare sulla riuscita delle prime, e sugli effetti de' secondi non si è riguardata che entro alcuni limiti, e quelli che hanno voluto con alterigia oltrepassarli, han conosciuto, più o meno tardi gli effetti della loro temerità ed audacia. Soprattutto si è avuto in orrore, e ciò in questi ultimi tempi, accreditare i specifici, come inconciliabili colle tante leggi a cui è soggetta l'economia animale.

Il nostro dottore obbliando, o non conoscendo tutto questo, spogliato in conseguenza di prudenza di riflessione, e di giudizio; ed elidendo tutte le dubbiezze, con tuono autorevole, francamente pronuncia di essersi scoperta l' indole del veleno petecchiale, della natura della malattia, e con ciò il suo vero rimedio. Che ti posso dire, Atenaide, in ordine a questa, e simile proposizione che una profonda erudizione ed una maschia esperienza han-

hanno severamente proscritta ! Ti basta sapere che il solo pronunciarla è una sfrontatezza di gran lunga superiore a quella del fanatico Paracelso sul preteso elisire della vita , e de' fratelli Rosa-Croce sul rimedio universale. Quel ch'è certo si è che il sig. Gianuini , uomo quanto dotto , altrettanto sperimentato , ed il quale può chiamarsi l'antesignano dell'amministrazione del mercurio e delle immersioni fredde nella petecchiale ha portato con prudenza sulla sua patologia e terapeutica, od almeno con una franchezza molto inferiore a quella del nostro dottore !

47.

Chi n'è del tuo venefico

Contagio il distruttore ?

Colomelan mercurio

Col bagno freddo è autore .

Habuff ! ! ! Io non saprei dirti , Atenaide , qual motivo inducesse il nostro poeta a ripetere quì quella stessa stanza che ha già pronunciato nel numero trigesimo-secondo . Ha voluto forse ripetere una *sentenza* ? . . . Bisogna

gna

guna compatirlo, giacchè la manfa di far versi l'ha abbagliato a segno da non ravvisare nè meno ciò che salta agli occhi de' più volgari e finanche di quelli che appena hanno la decima parte del senso comune Che hassi a fare? . . . Intanto mi riporto a quanto ho detto sul di lei conto nella medesima occasione .

48.

L'immersione gelida
Del bagno è il reprimente ,
Reazion pirettica
Sintoma sol vincente .

Come, erudita Atenaide, non dovevi perdere il cervello, se troppo volevi applicarti a comprendere il valore di ciascuna stanza del poema del nostro dottore? Non so cosa voglia intendere co' primi due versi. Per qualunque senso si considerino, contengono più spropositi che parole!

Rigorosamente parlando, noi non abbiamo quella che il nostro poeta chiama *immersione gelida*. Col nome d'immersione si esprime l'atto del tuffamento all'improvviso di qualche
 per-

persona in un liquido , ordinariamente nell' acqua , e per una conseguenza di uso , viene implicat' ancora la sollecita sottrazione della persona medesima . Quest' atto è ineseguibile in un corpo duro , dinotato dalla voce *gelida*. Ma si accordi come sinonimo di fredda , (non poteva dir *rigida* per servire al verso ed al metro ?) che significhino i primi due versi : *L' immersione gelida del bagno è il reprimente?* Stando a quel ch' esprimono le parole , si deve dire che l' immersione gelida è il reprimente del bagno . Il bagno dunque è la malattia , e l' immersione gelida è il suo reprimente , cioè uno de' sucî antitodi . -- Atenaide : ti è mai capitato per le mani uno scritto più stravagante , più sciocco , e più inintelligibile di questo ?

Gli altri due versi , sono ugualmente sconnessi. Sembra che con essi il poeta volesse dire che il sintoma principale della malattia di cui parla sia la reazione pirettica. Ora atteso l' antecedente si rileva che la frase di *sintoma solvincente* esprima il rimedio che superi il bagno ed in tal caso , non saprei dirti , Atenaide , qual fosse la malattia e quale il suo farmaco. Ciò per altro combina con quanto ha detto il

no-

nostro dottore , e per ben *due volte* replicato: *che il bagno freddo e 'l colomelan mercurio sono i distruttori e gli autori del contagio venefico.*

Nè questo è tutto. Egli vi appone ancora una nota ch'è l'ultima nella sua *voluminosa* opera. Dice che le immersioni fredde sono proprie a frenare i sintomi imponenti della malattia , e quando la sua leggerezza non le permetta , possono supplirsi *le lavature quasi rugiadose di acqua fredda con ispugna.* Io non so cosa voglia intendere il nostro dottore colla frase di *lavature rugiadose.* La rugiada è l'acqua ridotta in picciolissime gocce diseminata sulla superficie de' corpi esposti all'aria della notte , ed avviene in conseguenza della decomposizione de' vapor' invisibili dietro un'alternativa di temperatura nell'atmosfera che circonda quegli stessi corpi , siccome hai letto nella lettera cinquantunesima della *Chimica per le donne.* Come dunque si possono fare le lavature con la rugiada ch'è il risaltato de' vapor' invisibili ? Se poi per rugiadose intendo l'acqua ridotta a temperatura di rugiada , la parola *fredda* che ha posto come aggettivo dell'acqua a che serve ? . . . Atenaide , poco ma-
la

la che sono in fine di questo *Esame*. Se l'affare avesse dovuto andare più avanti e fossi stato impegnato ad esaurirlo avremmo sicuramente tutti a due perduto il cervello !

49.

Con essa pur suspendesi ,

Si limita , si scema

Della petecchia l' indole

Reprimes' il girema.

Requiescat in pace amen ! . . . Questa è l'ultima stanza fatta dal nostro dottore a compimento del suo poema. Si osservi però che dopo di aver parlato con tuono franco e decisivo in ordine agli effetti del mercurio e specialmente del bagno freddo , creduto qual distruttore (*ed autore*) del contagio venefico , in vece di confermare lo stesso per illazione , si restringe a dire che *l' immersione gelida* (fredda) *limita , scema , reprime* l' indole della petecchiale. -- *Parturiens mans , nascetur ridiculus mus ! . . .* Tutt' al più il bagno freddo non agisce nella nostra malattia che come un semplice anodino , come un sussidio precario , un rimedio provvisorio che calma l'impeto della *reazione sul vincente* , del girema , (cos' è questo girema ? . . .) e non come un

incz-

mezzo che distrugge, annienta, giusta l'espressione antecedenti il contagio e la malattia peccchiale.

Qui dò compimento anch' io , mia sensibile Atenaide , a questo *Esame*, l' opera del nostro poeta e dottore e finita , ed è necessario che termini pur io il mio trovagliò. Scusa se desso è riuscito un poco prolisso e più di quello che tu ed io ci eravamo immaginati. Altro non ho fatto che in parte inerire al dettame del mio pensiero , giacchè se avessi voluto secondarlo in tutta l'estensione , e per quanto richiedesse il merito di un più rigoroso esame , avrei composto , più che un grosso libro ! Ma ho dovuto restringere molto i miei riflessi , sul timore di annojarti , e principalmente sul motivo di soddisfare con sollecitudine all' impegno che mi hai mostrato. Intanto ho tutta la fidúcia , se non d'incontrare il tuo gusto , almeno di essere compatito. Quel che vivamente bramo è di non omettere delle occasioni per impiegarmi in tutto ciò che ti riguarda , nella sicurezza che adoprerò , se non altro , tutta la mia vivacità per secondare alla men trista i voti del tuo che sono anche quelli del mio cuore.

F I N E.

572462
(5)